

BIBLIOTECA DI
STORIA DELLA SCIENZA

Diretta da Paolo Rossi e Wilter Bernardi Vol. 52
Già biblioteca della «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali»



EMILIO VERATTI
E CAMILLO GOLGI
CORRISPONDENZA INEDITA
E ALTRI DOCUMENTI

A cura di
GAETANA SILVIA RIGO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMIX





TIBERGRAPH
CITTÀ DI CASTELLO • PG
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2008

INDICE

<i>Introduzione</i>	Pag. V
G. ARMOCIDA, <i>Golgi a Veratti: un ventennio di lettere (1896-1915)</i>	» 1
G. CIMINO, <i>Un ostacolo epistemologico: perché Camillo Golgi si oppose alla «teoria del neurone»?</i>	» 45
J.M. BIRKHOFF, <i>L'impegno socio-politico di Camillo Golgi a favore dei mutilati di guerra</i>	» 65
G.G. PIETRA, <i>Emilio Veratti: uomo di carattere, scienziato «iper-critico»</i>	» 75
G.S. RIGO, <i>Il «primo» fra gli allievi di Golgi: Emilio Veratti (1872-1967)</i>	» 83
Appendice, <i>Lettera di Bruno Zanobio</i>	» 107
Tavole	» 111

JUTTA M. BIRKHOFF

L'IMPEGNO SOCIO-POLITICO DI CAMILLO GOLGI
A FAVORE DEI MUTILATI DI GUERRA

La figura di Camillo Golgi, scienziato e premio Nobel per la medicina, è a tutti noto, non altrettanto conosciute sono invece le sue molteplici attività socio-politiche,¹ aspetto importante della sua vita e meritevole di approfondimento per una più completa conoscenza del personaggio. Ancora prima di diventare uno studioso di fama mondiale e a margine del suo principale interesse di ricercatore, ricopriva, infatti, diverse e molteplici cariche pubbliche,² dimostrando uno spiccato senso socio-civico.

Nonostante gli innumerevoli impegni di studio e di lavoro, Golgi seppe svolgere il suo ruolo istituzionale con lo stesso rigore e la stessa dedizione che metteva nella ricerca, senza mai sottomettersi a ragioni politiche di par-

¹ In passato alcuni storici della medicina hanno già richiamato l'attenzione sull'attività parlamentare di Camillo Golgi: G. AZMOCINA - B. ZANONRO, *Some aspects of Camillo Golgi's Parliamentary activity*, «Medicina nei Secoli. Arte e scienza», VI, 3, 1994, pp. 609-620.

² Sembra utile ripercorrere brevemente le principali tappe della vita politica dello scienziato. Se la sua vita politica iniziò con la candidatura al Comune di Pavia nelle elezioni del 1893, già nel maggio 1886, a 43 anni, fu nominato, con regio decreto, membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica per un quadriennio e riconfermato per i quadrienni 1891-1895, 1897-1901, cariche in cui si prodigò per il miglioramento delle scuole pubbliche e per la ristrutturazione delle Università italiane, da lui ritenute poco concorrenziali nei confronti di quelle tedesche, francesi ed inglesi. Nel 1895 fu eletto Consigliere comunale di Pavia e Assessore all'Igiene. Sempre a Pavia, nel 1885 e 1906, fu Presidente della Società Medico-Chirurgica. Fu Presidente della Pro Pavia, Socio Onorario del Comitato Agrario (1896), Presidente del comitato Provinciale Pro Mutilati e Invalidi (1915) e Presidente onorario della Società Pescatori del Ticino (1920). Nel 1912 patrocinò la costituzione del Comitato Universitario Pavese a favore della fondazione dell'Università Italiana di Trieste. Sin dal 1886 faceva poi parte del Consiglio Superiore di Sanità, e in tale veste si prodigò in particolar modo nel richiedere la bonifica di alcune zone malariche e per la profilassi clinica per gli abitanti a rischio di parassitosi. Nel 1917 divenne Presidente del Consiglio Superiore della Sanità subentrando a Guido Baccelli; cfr. <http://www.anisa.it/scienza/golgi/impegnocivile.htm> - <http://www.intercam.it/vulcan/assoc/golgi/index29.htm>

te o a compromessi di sorta, sempre ispirandosi a principi di onestà intellettuale al servizio delle classi più deboli e bisognose di aiuto. Notoriamente la tappa più importante della sua vita politica fu la sua nomina a Senatore del Regno d'Italia, conferitagli per gli alti meriti scientifici da Re Umberto I in data 14 giugno 1900, carica per la quale prestò giuramento l'11 luglio dello stesso anno e che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1926. Non sempre riusciva però a presenziare alle sedute parlamentari, ma a quelle in cui si trattava di legiferare su questioni di rilevanza nazionale, su problematiche sanitarie o su miglioramenti da apportare all'istruzione pubblica, non mancava mai, in quanto erano in discussione le sue grandi passioni: l'istruzione e la scienza medica al servizio della collettività.³ Sembra peraltro che, pur essendo per certi versi estraneo all'arte che occorre nel campo della politica, risultasse comunque incisivo nelle sue affermazioni, con interventi non particolarmente lunghi ma efficaci. Durante le sedute parlamentari si mostrava energico, intervenendo con frequenti interpellanze approfondite, pertinenti e chiare e alle quali attendeva risposte precise e attinenti. Ostinato e puntiglioso, specie di fronte a questioni di principio, si presentava tenace ed irremovibile nella difesa delle proprie convinzioni, guadagnandosi massima deferenza e stima, da parte sia della maggioranza sia dell'opposizione.

In questa sede vogliamo ricordare il suo impegno, in occasione della Prima Guerra Mondiale, a favore dei mutilati di guerra, iniziativa di certo agevolata dalla sua carica politica di senatore del Regno d'Italia, di presidente del Consiglio Superiore di Sanità, nonché di presidente del comitato Provinciale Pro Mutilati e Invalidi, organismo quest'ultimo deputato all'organizzazione di aiuti ai militari feriti e con esiti permanenti gravi e che gli permetteva di influenzare e coordinare le iniziative a favore delle locali strutture di Sanità militare. Sin dall'inizio della Grande Guerra, ebbe ad interessarsi della Sanità Militare, problema di cui discusse anche con il suo allievo Emilio Veratti,⁴ come si può evincere da due sue lettere scritte-

³ Nell'ambito della sua attività senatoriale, aveva contribuito alla formulazione di alcuni disegni di legge, fra cui le «Disposizioni per diminuire le cause della malaria» (1901), «Sull'obbligo della laurea in Medicina e Chirurgia per l'esercizio dell'Odontoiatria» (1901), «Protezione ed assistenza agli invalidi di guerra» (1917). Ancora nel 1919, all'età di 76 anni, insieme ai colleghi Fo, Giardino, Inghilleri e Marchiava, diede vita ad una commissione parlamentare al fine di approntare un disegno di legge sui provvedimenti da adottare contro il dilagare della tubercolosi.

⁴ Emilio Veratti, nato a Varese nel 1872, dove morì nel 1967, fu uno degli allievi di Camillo Golgi e per molti anni fu il suo braccio destro nella direzione del laboratorio. Tra il maestro e l'allievo esisteva un legame affettivo e una reciproca stima, tanto che, nel 1906, andarono insieme

gli nel 1915,⁵ oltre a renderne partecipe anche il pubblico attraverso l'invio di una lettera dal titolo «Per l'istituzione di centri neurologici a pro dei mutilati funzionali», al Corriere della Sera il 25 Agosto 1916.⁶ Da oltre un anno, ormai, l'Italia era coinvolta nel conflitto mondiale e all'interno del dibattito tra «neutralisti» ed «interventisti», Golgi si era decisamente schierato con i secondi, in quanto aveva ereditato, coltivato da studente e mantenuto nel tempo un forte sentimento patriottico e antiaustriaco. Seppure ammirava l'efficienza germanica in campo scientifico ed industriale, paventava che un nuovo ed esasperato nazionalismo tedesco potesse portare alla sopraffazione del diritto, al ritorno alla barbarie e al «furor teutonicus». Era inoltre convinto che una eventuale vittoria, avrebbe messo in discussione la supremazia tedesca in campo sia scientifico sia industriale, avvantaggiando così il progresso e l'organizzazione scientifica italiana.⁷ Allo stesso tempo, già a pochi mesi dall'inizio del conflitto, ne vedeva però le nefaste conseguenze e cercò di attivarsi, per quanto gli era possibile, come cittadino, medico e politico a favore dei soldati feriti e mutilati.

In quel periodo Pavia era stata dichiarata città ospedaliera e i suoi collegi universitari, scuole e stabilimenti erano stati requisiti per essere adibiti ad ospedali militari. Nelle sue funzioni di Tenente Colonnello e direttore dell'Ospedale militare, Golgi prese subito ad organizzarvi reparti di medicina, di chirurgia e di neuropatologia, adibendo quest'ultimo specialmente ai «colpiti da shock nervoso»; presso il Collegio Borromeo allestì il Reparto Neuropatologico e presso il Pio Albergo Pertusati il Convalescenziario, oltre a creare un Istituto Chinesiterapico e Ortopedico. Con il grado di Maggiore medico assimilato, il 5 giugno 1915, divenne direttore dell'Ospedale Militare di Riserva, collocato nei locali del Collegio Borromeo di Pavia, dove, con l'energia sua solita e l'appoggio del Conte Gilberto Borromeo, patrono del Collegio, predispose un reparto di medicina ed uno di chirurgia.

⁵ Stoccolma per ritirare il premio Nobel conferito a Golgi. G. BERLUCCHI, *Emilio Veratti and the ring of the carina*, «Rend. Fis. Acc. Lincei», s. 9, vol. 13, 2002, pp. 257-272.

⁶ Il 28 agosto 1915, infatti, gli inviava una lettera al riguardo, rendendolo edotto di aver scritto all'Ispettorato superiore di Sanità militare per proporre che il prof. Marone venisse definitivamente assegnato agli ospedali di Riserva di Pavia. Evidentemente aveva incitrato la sua proposta al giusto indirizzo, in quanto, come apprendiamo da una ulteriore missiva al dott. Veratti, sempre da Arezzano, del 2 settembre 1915, gli venne risposto che il prof. Marone sarebbe rimasto al suo posto, con somma soddisfazione del Golgi che vedeva così tutelato l'interesse dei feriti militari.

⁷ Il testo completo di detto articolo è riportato in appendice. Nel testo qui presentato sono state estrapolate alcune frasi dell'articolo.

⁸ «Golgi e la Grande Guerra»; cfr. <http://www.intercam.it/valcam/assoc/golgi/index29.htm>, G. GILDANCA, *Storia illustrata di Camillo Golgi*, Boario Terme, Intercam, Darfo.

Con una serie di lavori di adattamento, riuscì a costruire nuovi servizi igienici, ad organizzare un servizio farmaceutico ed un grande guardaroba, ad impiantare una grande cucina che poteva soddisfare il fabbisogno dei circa 450 militari ricoverati, e ad allestire due sale operatorie. Dedicò poi una speciale attenzione ai feriti con lesioni del sistema nervoso, istituendo uno speciale Reparto Neuropatologico, divenuto subito prototipo di analoghi istituti sorti in altri nosocomi militari, e ne affidava la direzione a Guido Sala, suo vecchio allievo, particolarmente preparato sulla rigenerazione dei nervi periferici e competente nel trattamento delle lesioni del sistema nervoso.⁸

È in questo contesto che può essere inserito il succitato articolo del Corriere della Sera scritto da Golgi, settantatreenne, per mettere in risalto la problematica, sia trattamentale sia sociale, connessa ai mutilati di guerra. Seppure il paese, con Governo e Parlamento, diversi comitati e la stampa, avevano già promosso una «Campagna pro Mutilati» per far fronte alle emergenze sanitarie causate dal conflitto, ancora poco si era fatto per affrontare le conseguenze, spesso invalidanti, delle ferite, ed era proprio questo il problema che lo scienziato-politico Camillo Golgi intendeva affrontare, rendendone partecipe, attraverso la stampa, anche l'opinione pubblica. Era infatti ormai molto elevato il numero di soldati feriti, specialmente agli arti, che, nonostante la guarigione delle lesioni e una lunga convalescenza, presentavano concomitanti danni nervosi, causa di estese paralisi ed atrofie con gravi quadri invalidanti e pesanti ripercussioni «al lavoro e alle necessità della vita» e «cause di inabilità permanenti al lavoro e conseguente riforma al servizio». Vista l'esperienza maturata in un anno di direzione di un «Ospedale di Riserva», in cui erano state curate «parecchie migliaia di feriti», sosteneva che tali «mutilazioni funzionali consecutive alle lesioni di nervi» erano di gran lunga più numerose delle mutilazioni anatomiche propriamente dette, stimandone un rapporto di 5 a 1 e paventandone, per il futuro, un ulteriore aumento. Tali lesioni non comportavano quindi solo un grave danno al lesionato stesso, ma anche un notevole «problema sociale ed economico, di cui lo Stato dovrà occuparsi». Purtroppo spesso gli «esiti disastrosi» erano dovuti «alla mancanza delle necessarie cure attuate in tempo opportuno, o all'applicazione di cure improprie»; cure migliori e trattamenti tempestivi potrebbero invece portare alla guarigione anche di queste gravi ferite, ragion per cui era necessario, per motivi di ordine

⁸ Cfr., P. MAZZARELLO, *La struttura nascosta. La vita di Camillo Golgi*, Bologna, Cisalpino, 1996, p. 487.

sia scientifico sia sociale, intervenire con la «massima urgenza». Seppure lodava ciò che in Italia si era già fatto «per l'organizzazione dei servizi sanitari», in merito alle mutilazioni funzionali bisognava ancora fare molto, specie attraverso «l'istituzione di speciali centri neurologici che costituiscono una delle più utili innovazioni nel campo dei servizi di sanità Militare». Facendo leva sul patriottismo dei lettori, abilmente menzionava che in «altri paesi», già muniti di tali centri, «il problema è stato già affrontato e risolto». Persona obiettiva e concreta, qual'era il Golgi, metteva subito in guardia da troppo facili ottimismo, del tipo «altrettanto si può fare in Italia», evidenziando la sua meticolosità di studioso che procede passo per passo per raggiungere il traguardo prefissato. Infatti, «perché i risultati siano veramente e sicuramente benefici», sarebbero preliminarmente necessari uno studio ed una organizzazione particolari della struttura e la formazione di personale specializzato nel settore specifico, senza dimenticare l'intervento dei servizi sanitari militari, che nella loro organizzazione generale, dovrebbero introdurre «speciali disposizioni intese a far affluire ai detti centri le forme per le quali sono indicate queste cure». Golgi faceva però allo stesso tempo presente che nell'Ospedale di Riserva, si stava già lavorando anche in senso riabilitativo, in quanto, guarita la fase acuta delle lesioni, il paziente veniva trasferito nell'Istituto Meccanoterapico, sorto il 23 febbraio 1916 e diretto dal Capitano medico, Giovanni Verga, struttura dotata di tre sezioni distinte: una fisiochinesoterapica, in cui venivano mobilizzati gli arti paralizzati, una termoterapica e una massoterapica. Sotto la influente e competente direzione di Golgi, l'Ospedale militare divenne, infatti, un centro scientifico di primaria importanza nell'osservazione della patologia di guerra e i suoi collaboratori, Sala e Verga, pubblicarono diversi casi clinici, corredati di osservazioni di fisiopatologia e neuropatologia, mettendo a punto tecniche diagnostiche e terapeutiche.

Era quindi per sensibilizzare l'opinione pubblica che il Golgi si rivolgeva alla stampa dell'epoca nella speranza che venisse considerato e posto in luce un problema così importante per quell'epoca.

Sempre nell'agosto 1916, anche il professor Augusto Tamburini,⁹ nella sua veste di consulente psichiatra del Ministero della Guerra, scrisse un articolo sui centri neurologici militari, richiamandosi ad una sua relazione presentata nel Giugno dello stesso anno alla Direzione di sanità dell'Intendenza Generale dell'Esercito e all'Ispettorato di Sanità Militare. In quella

⁹ A. TAMBURINI, *Sulla istituzione di centri neurologici per malati militari*, «Riv. Spet. Psichiatr. e Med. Leg. delle alienaz. mentali», anno LIII, 1916, pp. 187-189.

occasione aveva riferito delle sue visite fatte ai Reparti neuropsichiatrici delle Armate e in molti Corpi d'Arma, notando che la Sanità militare aveva già fatto molto in campo neurologico, ma era ancora necessaria una migliore istituzione e organizzazione di un Servizio neurologico specializzato, o meglio di Centri neurologici militari, per l'accoglienza «delle lesioni in corso o postume di nervi periferici /.../ casi di lesioni organiche, traumatiche e funzionali del Sistema nervoso centrale, che è indispensabile sieno sottoposti alla cura di Medici specialisti». ¹⁰ Tamburini faceva richiesta che venissero maggiormente sviluppati i pochi Reparti neurologici speciali già presenti in alcune realtà, quali Milano, Ferrara, Alessandria, Perugia e Ancona, nell'attesa che se ne creassero di nuovi «presso gli altri Corpi d'Armata, utilizzando, per quanto è possibile, le Cliniche per malattie nervose». Egli ricordava poi che «già in questo senso l'Ispettorato di Sanità Militare, sin da poco tempo dopo lo sviluppo della nostra guerra, aveva date disposizioni perché nelle Cliniche speciali Universitarie venissero inviati i militari affetti da nevropatie e da lesioni di nervi periferici, e quasi tutte le Cliniche, che dispongono di adatti locali, hanno infatti assunto tale servizio». ¹¹

I posti disponibili erano però ancora ampiamente insufficienti, dimostrandosi in tal senso in sintonia con il Golgi, ma era assolutamente fiducioso che «tra breve, l'istituzione degli invocati Centri neurologici, già utilmente iniziata, sarà un fatto compiuto /.../ con grande vantaggio dei nostri valorosi soldati, che potranno tornare come utili valori o nell'esercito combattente o nella vita professionale e sociale, come è doveroso verso chi, esponendo la propria vita e sopportando sacrifici e sofferenze, ha tanto benemeritato della patria e ne ridonderà anche non indifferente vantaggio per l'Amministrazione dello Stato». ¹² Le richieste fatte dal Golgi avevano avuto esito positivo, dato che, nel 1917, tenne un discorso dal titolo «Il reparto Neuropatologico specializzato presso l'Ospedale Militare di riserva 'Collegio Borromeo' di Pavia», nel quale ebbe ad illustrarne l'attività. Ancora il 19 marzo 1917, Golgi ritornava sull'argomento, prendendo una decisa posizione per la protezione e l'assistenza agli invalidi di guerra, questione molto controversa e con opposti schieramenti nelle commissioni mediche, che cercava di disciplinare le possibilità di recupero funzionale di mutilati e il loro reinserimento nella vita normale. In quella data, proponeva una legge,

¹⁰ *Ivi*, p. 188.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ivi*, p. 189.

«Protezione e assistenza degli invalidi di guerra», che prevedeva misure, anche coercitive, per obbligare i militari di leva feriti a sottoporsi a trattamenti chirurgici o trattamenti specifici, onde evitare, per quanto possibile, che andassero ad aumentare le fila degli invalidi che, inevitabilmente, graverebbero sulle casse della collettività per eventuali pensioni. In questo ambito, però, Golgi non riuscì a fare passare la sua proposta.

APPENDICE

«Corriere della Sera», 25 Agosto 1916

Per l'istituzione di centri neurologici a pro dei mutilati funzionali

Dal senatore prof Golgi, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, riceviamo la seguente lettera, che prospetta con la massima chiarezza un importante problema suscitato dalla guerra, dando, per risolverlo, i più opportuni e autorevoli suggerimenti:

Pavia, 23 agosto 1916

Signor direttore.

Ho seguito col più vivo interesse, anzi, con passione, la questione che può riassumersi colle parole «Campagna Pro Mutilati»; ho ammirato l'attività dei Comitati e il contributo che la stampa italiana - e in prima linea il Corriere della Sera - hanno portato allo svolgimento dell'importante questione. Né posso ignorare che Governo e Parlamento sono entrati in questo ordine di idee, e che si sta anzi elaborando un progetto di legge che dovrebbe radicalmente provvedere. Mentre tutto questo ricordo, ripeto, con vero senso di ammirazione - tanto più che si tratta di problemi che al nostro paese si affacciano per la prima volta - non posso a meno di rilevare che un lato della stessa importante questione riguardante le conseguenze delle ferite in guerra, a mio avviso, non ha ancora ottenuto la voluta considerazione. Accenno qui le cosiddette mutilazioni funzionali a riscontro delle mutilazioni propriamente dette. Vi è un numero rilevante di feriti, specialmente degli arti, i quali in seguito a lesioni più specialmente dei nervi, e per ragioni di diverso ordine che non è il caso illustrare qui, dopo la guarigione della ferita e in seguito alle lunghe licenze di convalescenza, si presentano con estese paralisi ed atrofie per le quali vengono a trovarsi, rispetto al lavoro e alle necessità della vita, in condizioni uguali e qualche volta peggiori in confronto coi veri mutilati. Dopo oltre un anno di esperienza quale direttore di un Ospedale di Riserva, in cui vennero curate fino ad oggi parecchie migliaia di feriti, io ho acquistato, più che la convinzione, la conoscenza di fatto che il numero delle cosiddette mutilazioni funzionali consecutive alle lesioni di nervi, è in gran lunga più grande delle mutilazioni propriamente dette. Non mi trovo in grado, per ora, di esporre dati statistici precisi, non esito ad ogni modo ad affermare che la proporzione di quelli che possiamo chiamare mutilati funzionali potrà essere almeno di 5 a 1 rispetto ai mutilati anatomici; tale proporzione andrà certamente aumentando col tempo, aumentando in corrispondenza la gravità delle lesioni e complicando sempre più il problema sociale ed economico, di cui lo Stato dovrà occuparsi. L'esperienza mi ha pure condotto a verificare che la grande frequenza di gravi lesioni conseguenti alle ferite dei nervi, è in gran parte dovuta alla mancanza delle necessarie cure attuate in tempo opportuno, o all'applicazione di cure improprie. La possibilità che queste forme - che

pur troppo in generale vengono trascurate con esiti disastrosi, e sono cause di inabilità permanente al lavoro e conseguente riforma al servizio - siano condotte a guarigione, io l'ho pure appresa dall'esperienza e la questione è di troppo grave importanza pratica, scientifica e sociale, perché su di essa io non debba insistere. Molto per l'organizzazione dei servizi sanitari è stato fatto in Italia, ed io non posso non tributare le dovute lodi a chi ne è a capo: ma dal lato speciale dei postumi delle ferite in guerra e sopra tutto dei mutilati funzionali, la questione merita di essere considerata a fondo e colla massima urgenza. In altri paesi, il problema da me qui affacciato è stato già affrontato e risolto colla istituzione di speciali centri neurologici che costituiscono una delle più utili innovazioni nel campo dei servizi di Sanità Militare, e che hanno già dato frutti preziosi. È facile dire che altrettanto si può fare in Italia; ma questo - a mio giudizio - equivarrebbe a porre, non ha risolvere il problema; perché i risultati siano veramente e sicuramente benefici, è necessità assoluta che detti centri neurologici siano ben studiati e organizzati, e retti da personale ben istruito e specializzato in questo preciso indirizzo; sarebbe pure necessario che nella organizzazione generale dei servizi sanitari militari si introducessero speciali disposizioni intese a far affluire ai detti centri le forme per le quali sono indicate queste cure. Dati questi fatti e l'urgenza di adeguati provvedimenti, credo necessario che la grave questione sia prospettata dalla Stampa alla pubblica opinione, perché essa venga seriamente considerata dal Paese nei suoi veri termini; se ella, signor Direttore, vorrà dare appoggio a quest'ordine di idee dalle colonne del suo giornale, avrà fatto ancora una volta un'opera altamente patriottica.

Della S.V. Ill.m dev.

Prof. Sen. Camillo Golgi